

Lotta alla mafia



A Strasburgo durante la commemorazione del giudice Giovanni Falcone approvata una mozione in cui si denuncia la collusione tra Cosa Nostra e i partiti politici: «Mettete fine al potere della criminalità» Entro il 1994 verrà istituita l'«Europol» contro la malavita organizzata

«Basta con l'intreccio mafia-politica»

Il Parlamento europeo mette sotto accusa i governi italiani

Il Parlamento europeo ricorda il giudice Falcone e mette sotto accusa l'Italia, che con durezza viene invitata a mettere fine al potere della mafia. Denuncia la collusione tra Cosa nostra e politica. E ai partiti dice di espellere chi «aiuta la criminalità organizzata».

L'iniziativa voluta innanzitutto dal presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea Luigi Colajanni, ha quindi raccolto nei giorni scorsi l'adesione di tutti i gruppi politici e probabilmente contro l'intenzione di molti firmatari si è trasformata in un atto di accusa contro i tanti governi italiani che in questi decenni poco o nulla hanno fatto nella lotta alla mafia.

dal documento Sconfitti al interno del gruppo socialista europeo nonostante l'appoggio degli spagnoli in aula avevano deciso di votare comunque contro questo paragrafo riuscendo a raccogliere 82 no di fronte a 146 si. La mozione aveva però subito nei giorni scorsi altri attacchi in particolare dal deputato italiano Calogero Lo Giudice ex presidente della regione Sicilia che si era strenuamente quanto vanamente battuto per annacquare il documento e togliere la frase riguardante la collusione tra mafia e politica.

Lo Giudice quindi intervenendo in aula aveva avuto il coraggio di affermare che in Italia «ci si sta battendo con rinnovato vigore e impegno contro la mafia». Luigi Colajanni del Pds che è stato il primo a prendere la parola ha affermato che «L'omicidio Falcone è stato il più grave atto della strategia della tensione che da più di un decennio viene sviluppata nel nostro Paese».

Lo Giudice ha concluso Colajanni non c'è stata volontà politica «basta dire che solo adesso si prendono misure drastiche (vedremo quanto efficaci)». Ebbene questo ed altro poteva essere fatto già dieci anni fa oggi non ci sarebbe una mafia così forte così sanguinaria così pericolosa.

Catania, venti di tempesta sulla questura

WALTER RIZZO

CATANIA Sulla questura di Catania soffiano venti di tempesta. La vicenda della telefonata intercettata dalla moglie di un poliziotto catanese nella quale due irriducibili parlavano di un'azione da portare a termine in un non meglio precisato secondo ponte dell'autostrada e collegata quindi alla strage di Capaci rischia di investire in maniera devastante i vertici della squadra mobile e lo stesso questore Carmelo Bonsignore. Secondo fonti autorevoli il vicequestore Vincenzo Roca capo della Mobile di Catania san'è stato convocato per questa mattina assieme al capo della Mobile di Palermo Arnaldo La Barbera a Roma davanti al capo della polizia in un incontro al quale dovrebbe prendere parte probabilmente anche il questore di Catania Carmelo Bonsignore accusato nei giorni scorsi da più parti di aver sottovalutato l'importanza della telefonata intercettata casualmente a Catania. Dimissioni in vista?

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI STRASBURGO L'Europa si rende conto che la mafia non è più soltanto un problema italiano ma la sua esistenza sta diventando un pericolo reale per tutta la Comunità. Ma non solo questa volta in maniera esplicita chiede all'Italia quasi odombrando una carenza di impegno politico e alle sue istituzioni democratiche «di mettere fine al potere della criminalità organizzata che costui-

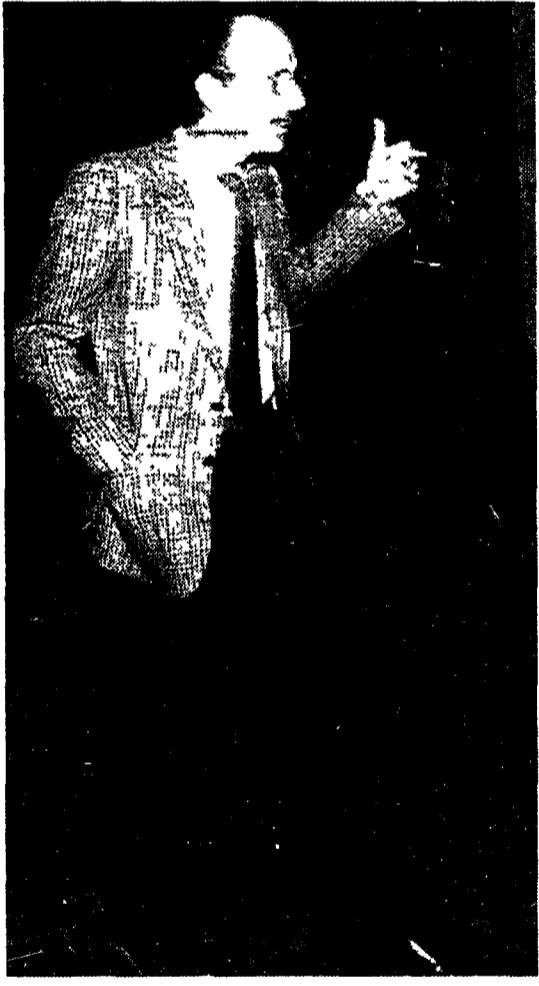
Lunedì scorso il governo ha approvato un pacchetto di misure anti-mafia. Basterà? Andiamo a cercare la risposta. La cerchiamo con un'inchiesta in quattro puntate sull'emergenza-criminalità. Un viaggio nelle regioni a rischio, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia. Funzionano i commissariati e le caserme, ci sono poliziotti e carabinieri in quantità sufficienti? E i giudici? Come se la passano i tribunali? Che cosa hanno fatto e che cosa fanno il governo e il parlamento per risolvere - se ci sono - disfunzioni e problemi? Forniremo numeri e statistiche.

Inchiesta / 1 Contro i boss ma con quali mezzi?

Chiederemo a esperti e operatori un parere sulla situazione attuale e una proposta - se è il caso - per modificarla. Tenetevi pronti a raccontare l'impotenza e il disagio che prendono alla gola quando lavorano in trincea e ti manca il giubbotto antiproiettile, o hai solo una macchina oppure hai armi vecchie di secoli. Quando vedi che a Roma annunciano di voler mettere i boss in ginocchio e tu, in Sicilia, non sai con quali uomini e quali mezzi farla questa guerra. Sarà un viaggio inevitabilmente parziale, limitato. Un tentativo.

Il parlamentare, che fece parte del pool di Palermo, illustra le misure da adottare per combattere Cosa Nostra. Cambiare la legge Rognoni-La Torre, gli appalti, superprocura; Dia: «Finora non abbiamo voluto vincere»

Ayala: «La mia ricetta contro la Piovra»



L'ex magistrato di Palermo Giuseppe Ayala, ora parlamentare del Pri, collega e amico fraterno del giudice Giovanni Falcone massacrato dalla mafia, parla dei nuovi provvedimenti antimafia del governo ed esprime giudizi dussimi sui politici «collusi». La Superprocura e la «Dia», la necessità di riformare la legge Rognoni-La Torre, l'uso delle forze di polizia. «La mia speranza è l'indignazione della gente».

muoverci queste forze su due direttrici: migliore distribuzione sul territorio e una utilizzazione più mirata. Mi spiego: è del tutto inutile mandare in giro agenti carabinieri e finanzieri a casaccio e soltanto per fare presenza. Muoverci, per primo, i servizi segreti per avere notizie precise sulla mafia e sulle organizzazioni mafiose. Dunque c'è un problema informativo capillare e un problema qualitativo per quanto riguarda gli uomini da muovere sul campo. E del tutto inutile mandare in giro dei ragazzini appena usciti dall'accademia. Insomma vogliamo o no che sia lo Stato e non la mafia a controllare il territorio? Molti non sono d'accordo con ulteriori provvedimenti restrittivi. Insomma c'è il codice. Il dramma di questi anni è stata la vittoria di molti pseudogargantisti. Alcuni di loro sono in buona fede ma altri no. Il codice? Come impiantarli sembra buono, ma alla prova dei fatti tutta una serie di cose non reggono e non sono adeguate alle necessità. Penso anche che sia necessario rivedere la legge Rognoni-La Torre. Non possiamo controllare i capitali mafiosi quando si sono già formati. Bisogna avere la possibilità di controllarli proprio la formazione. Nel momento in cui cioè, il denaro si muove e si accumula. Ma insomma dottor Ayala perché non è stato possibile vincere la mafia in tutti questi anni? Non si è voluto farlo, questa è la verità. Ci sono stati gravi responsabilità dei politici. Hanno sottovalutato l'imprevedibile collusione tra mafiosi e politici. Non tutti ovviamente. Vorrei anche che si smettesse di dire che la mafia ha vinto. Lo Stato è enormemente più forte ma non ha saputo incredibilmente gestire questa sua forza. Ripeto: le aree di collusione ci sono eccome. Ma c'è sempre stata una sostanziale sottovalutazione del problema. Non c'è un grande vecchio con un disegno filomatioso sia chiaro. Smettiammo anche di parlare di mafia in continuazione. Ho letto sui giornali, a proposito dello scandalo di Milano che si parla di mafia. Piantiamola. Quelli sono dei ladri e basta che danno la misura della degradazione del sistema. Su nuovi provvedimenti dico che si sta andando nel senso giusto. Ma sono cose che noi magistrati chiedevamo da anni inscoltiti. C'è voluta la nuova strage. Ogni volta siamo ai provvedimenti di emergenza. Ammazzano Dalla Chiesa e si decide subito qualcosa. Ammazzano Falcone e si decide no nuove misure. Che pensa della Superprocura? «Ne ho discusso tanto con Falcone perché non mi convinceva. Poi mi è parsa una buona cosa. Con Giovanni a dirla però ora, con la sua morte tutti i dubbi mi sono tornati. Tutti mi hanno anche chiesto perché Falcone e perché nei giorni della elezione del Presidente della Repubblica, lo ho risposto a tutti che la mafia non la mia niente a caso. Scelgie sempre momenti e modi. Che cosa l'ha colpito di più nei giorni della tragedia? «L'indignazione autentica della gente. Quella è la mia grande speranza. Ma se non si cambia politica deve essere chiaro, non ne verremo mai a capo».

- PALERMO Polizia: 3 647 (nella provincia di Palermo) Carabinieri: 4 393 (Sicilia Occidentale, IX Brigata Legione di Palermo) Guardia di Finanza: 4 891 (totale Sicilia) Magistratura Distretto di Corte d'appello di Palermo 322 Inquirenti 105 (organico previsto 121, differenza -21%) Giudicanti 217 (organico previsto 274, differenza -13%) Palazzo di giustizia di Palermo Inquirenti Procura presso la pretura 13 (organico previsto 15), Procura presso il tribunale 38 (organico previsto 41), Procura generale 15 (organico previsto 16) Giudicanti Pretura 31 (organico previsto 37), Tribunale 62 (organico previsto 76), Corte d'appello 39 (organico previsto 50) Altri uffici giudiziari nel distretto Aggentone, Marsala, Sciacca, Termini Imerese, Trapani Omicidi: 173 nel 1991 Rapine: 4 725 nel 1991 Affiliati a Cosa nostra: 700 (19 clan) Famiglie dominanti in città (tra parentesi il quartiere di influenza) Ciulla-Madonia (Resuttana, Piana dei Colli), Piparo Calò (Porta Nuova), Lucchese-Greco (Ciaculli), Buscemi-Inzerillo (Passo di Rugano), Giovanni Adelfio, capo mandamento (Villagrazia), Gaetano Tinnirello, capo mandamento della famiglia Marchese (corso dei Mille), Savoca (Branaccio) Famiglie dominanti in provincia Montalto (Villabate) Mineo-Sorce (Bagheria), Totò Runa-Bernardo Provenzano (Corleone) Di Carlo (Altofonte), Geraci (Partinico) Badalamenti (Cinisi), Bruno (Isola delle Femmine), Di Trapani (Capaci) Controllo dell'economia: edilizia e opere pubbliche 90% del pil (942 miliardi), altre attività (commercio, trasporti, agricoltura, industria manifatturiera) 20% del pil (1 850 miliardi) Controllo dei voti: 12% dell'elettorato (90 000 preferenze)

- CATANIA Polizia: 1 738 (nella provincia di Catania) Carabinieri: 3 743 (Sicilia Orientale, IX Brigata Legione di Messina) Guardia di Finanza: 4 891 (totale Sicilia) Magistratura Distretto di Corte d'appello di Catania 253 Inquirenti 72 (organico previsto 79, differenza -9%) Giudicanti 181 (organico previsto 221, differenza -18%) Palazzo di giustizia di Palermo Inquirenti Procura presso la pretura 16 (organico previsto 16), Procura presso il tribunale 19 (organico previsto 22), Procura generale: 9 (organico previsto 10) Giudicanti Pretura 35 (organico previsto 43), Tribunale 52 (organico previsto 62), Corte d'appello 32 (organico previsto 36) Altri uffici giudiziari nel distretto Caltagirone, Modica, Ragusa, Siracusa Omicidi: 208 nel 1991 Rapine: 5 678 nel 1991 Affiliati a Cosa nostra e al crimine organizzato: 1 500 (15 clan) Famiglie dominanti in città (tra parentesi il quartiere di influenza) Savasta-Pillera (Borgo San Cristoforo), Ferrera-Ercolano-Santapaola (Borgo San Cristoforo), Ceusi, Cappello (Picanello), Laudani (Canalicchio, quartiere nord di Catania), Cursoti (corso indipendenza e San Benillo, quartieri del centro storico di Catania), Pulvrenti (Monte Po), Cappello (Libbno, periferia sud di Catania) Famiglie dominanti in provincia Pulvrenti (Misterbianco, Bronte, Belpasso), Cursoti (Fiumentreddo), La Rocca (Caltagirone), Di Salvo (Militello, Scordia) Controllo dell'economia: edilizia e opere pubbliche 70% del pil (826 miliardi), altre attività (commercio, agricoltura, trasporti, credito e finanza, industria manifatturiera), 25% del pil (1 993 miliardi) Controllo dei voti: 9% dell'elettorato (50 000 preferenze) Fonte: Il Mondo

«La nostra sicurezza dipende dalla pace fra i clan»

Intervista a due ispettori di Catania «Condizioni di inefficienza per non disturbare gli intoccabili» «Un attentato contro la Questura? Possibile, ma non serve alla mafia»

WALTER RIZZO CATANIA «Niente nomi per favore» pubblicista pur il grado ma niente. A parlare sono due ispettori della polizia di Stato in servizio in uno dei settori di prima linea dell'antimafia nella questura di Catania. «Alcuni nostri colleghi a Palermo dopo la strage di Capaci hanno gridato in faccia alle autorità che non siamo più disposti ad essere «cane da macello» - dicono - hanno pienamente ragione. Le condizioni in cui siamo costretti ad operare sono assurde. Il livello che è nello scontro tra noi e le organizzazioni mafiose è quello che potrebbe esserci tra

tercezzazioni. Esistono le attrezzature per intercettare queste conversazioni ma a Catania non le abbiamo mai viste. Quali strumenti avete a disposizione in questo momento sul piano investigativo? Nella Questura di Catania le sale di ascolto sono in condizioni vergognose. Le bobine sono poche e in alcuni casi non abbiamo potuto fare dei servizi di ascolto proprio perché mancavano i nastri. Quelli che ci sono stanno ammassati alla rinfusa. Le intercettazioni telefoniche sono per di più le uniche che possiamo mettere in campo. Il nuovo codice ha introdotto l'uso nell'intercezione ambientale che a nostro avviso è una delle migliori forme di indagine. Ebbene a Catania non abbiamo assoluta mente microspie. Il Ministero finora non le ha fornite. Non parliamo poi delle auto più di una volta abbiamo perso l'opportunità di catturare i perseguitati perché dovevamo star dietro a vetture potentissime con una Fiat Tipo. Pensa-

mo che esiste una precisa volontà politica per tenerci in una condizione di inefficienza forse perché qualcuno teme che indagini approfondite portino a personaggi che finora sono stati considerati dei veri e propri intoccabili. Qual è il livello di sicurezza del personale e di copertura delle indagini antimafia a Catania? Bassissimo. La malavita si inserisce spesso nelle comunicazioni radio coprendoci di in salute e distruggendo quando deve avvenire un delitto importante o nel corso di un operazione. Per evitare tutto ciò basterebbe munire gli apparecchi di un sistema «Cripto» che chiediamo da anni ma non è mai arrivato. Le nostre ricetrasmittenti sono vecchie e siamo stati costretti a comprare a nostre spese radio più maneggevoli e potenti per quanto riguarda la copertura delle indagini possiamo dire che le sostituzioni sono dovute proprio colabrodo. Le notizie sconosciute non importa se dalla questura, dal palazzo di Giusti-